

ANCHE LE FIABE MIGRANO - Fiaba e Intercultura

di Giuseppe Mazza, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

“*Les oiseaux ont chacun leur façon de chanter*” (Ciascun uccello ha il proprio modo di cantare) recita un antico proverbio dell’Africa Occidentale utilizzato per liberare la parola nelle assemblee di villaggio. In effetti ogni essere umano ha qualcosa da dire e da raccontare

Sin dai tempi più antichi tutte le civiltà hanno sentito l’esigenza di **comunicare** con le altre, raccontando e raccontandosi attraverso i mezzi di “espressione” a loro disponibili: graffiti, danze, narrazioni, canti... Nelle società pre-letterate, ossia prive di scrittura, la conservazione e la trasmissione del patrimonio culturale è stata tramandata prevalentemente con la **narrazione** o “letteratura orale tradizionale”, espressa quasi sempre in forma cantata, che presso molti popoli rappresenta tutt’oggi la forma comunicativa per eccellenza.

In questo contesto si inserisce **la fiaba** come elemento di narrazione e strumento capace di comunicare ai posteri, come scrigno in cui vengono depositati e custoditi leggende, miti e credenze, conoscenze di popoli, dinastie, gruppi etnici e società che si distinguono da altre per una sorta di imprinting iniziale (contesto socio-politico, religioso, storico-culturale...), che consente all’individuo di riconoscersi come appartenente ad un “**gruppo-sociale**” piuttosto che ad un altro.

Le fiabe africane si caratterizzano generalmente per la presenza di **animali antropomorfi**, capaci di pensare, sentire e parlare, atti a rappresentare tutti gli archetipi del genere umano, con vizi e virtù, dove **la terra** rappresenta il perno attorno al quale si alternano e si susseguono avventure, storie e protagonisti. In questa dimensione geocentrica, in una sorta di presenza simbiotica, nelle fiabe tribali africane troviamo la presenza di **divinità e spiriti**, dei che popolano la madre terra, che vivono in mezzo alle genti e che ritornano negli alti cieli in seguito a controversie o liti fra umani, a divieti infranti o condotte immorali, lontani dai codici etici identificativi che caratterizzano la tribù o l’etnia.

Nelle fiabe dell’Africa tradizionale (come anche in quelle del mondo arabo) sono spesso presenti i temi dell’**accoglienza** e dell’**ospitalità** che hanno un valore sacro. L’ospite viene rispettato e trattato con tutti gli onori; diventa il “padrone” della casa e parte della famiglia. Per accogliere con tutti gli onori un ospite ci si indebita, gli si offre il miglior capo di bestiame. C’è un rituale da seguire che non tiene conto di alcun criterio economico: si confida nella provvidenza che compenserà le perdite e aiuterà nel bisogno.

Le fiabe africane “*Spesso hanno la funzione pratica di spiegare il mondo e i processi naturali, di comunicare le saggezze esistenziali, i divieti, i comportamenti e i valori etici fondamentali*”, “*dove il finale è una spiegazione dell’ordine del mondo più vicina al mito che al lieto fine*”*

Nel corso dei tempi, eventi climatici, carestie, conflitti, tensioni sociali e non solo, hanno generato la migrazione di gruppi o interi popoli e parallelamente con essi la **migrazione delle fiabe**. In una sorta di “*motum perpetuum*”, la fiaba ha così abbandonato quel “ventre materno” che la generata per potersi evolvere, contaminarsi e trasformarsi, per divenire “**altro da sé**”. È così che le fiabe si incontrano, si intrecciano e pian piano perdono parte della loro identità iniziali per acquisirne una nuova più ricca dando origine ad una nuova fiaba.

Pur nella sua semplicità ed immediatezza mai come oggi la fiaba è “oggetto” di studi: sia per la sua capacità di trasformarsi ed adattarsi a nuovi contesti che per le sue molteplici chiavi di lettura: **antropologica** (Propp), **mitologica**, **psicoanalitica** (Freud, Jung, Bettelheim), **storico-geografica** (Kaarle Krohn e Antti Aarne) **storico-ideologica** (Dartnton)... Molto è stato scritto, negli ultimi anni, sulla capacità della fiaba di legare culture e storie diverse. Studiosi della “materia”, scrittori, ricercatori, si trovano in alcuni casi a non riuscire più a districare la “matassa” dando vita a discussioni in cui si cerca di “apparentare” questa o quella fiaba a quel popolo o etnia, quasi a volerla inscatolare, ingabbiare, annullando quel dinamismo che la contraddistingue.

Gli studi hanno messo in evidenza una sorta di universalità di temi e di trame tra le fiabe del mondo. Basti pensare alla fiaba di Cenerentola, (ne esistono più di 300 varianti nel mondo), le cui origini vanno dalla Cina sino all’Antico Egitto, come ai tanti altri personaggi: da Giufà (protagonista di fiabe di una vastissima area geografica: dall’Oriente al mediterraneo, dall’Africa al Nord Europa) ai folletti, dai principi/esse e non ultimi ai lupi..., che popolano il mondo del fantastico, come rappresentanti delle migrazioni antiche e moderne e delle contaminazioni tra culture. I protagonisti di queste fiabe rappresentano delle figure ponte fra diverse culture di appartenenza, conoscono più lingue, convivono con più religioni e in più luoghi contemporaneamente.

In questo contesto la fiaba per la sua natura migratoria appare come un valido “**strumento**” **interculturale**, un “terreno” di incontro, di confronto e anche di scontro, capace di favorire il contatto e la relazione, dove individui diversi per cultura ed esperienza, partendo da storie differenti, hanno la possibilità di raccontarsi, confrontarsi e di esprimere la propria particolarità. Nei vari **percorsi didattico-interculturali** che vengono proposti nelle scuole l’intercultura non va intesa come strumento per dirimere e risolvere i “conflitti” che ne possono scaturire ma semmai a comprenderli; bisogna prestare attenzione a non utilizzare le fiabe od ogni altro “elemento” interculturale, come “prodotto” stereotipato di accoglienza per gli alunni stranieri e non. Per cercare di non dare una lettura superficiale, generando luoghi comuni o stereotipi culturali, bisognerebbe entrare nel sé più profondo di ciascun individuo, calandosi in quel **tessuto socio-culturale-affettivo** da cui proviene e da cui ha tratto quella linfa vitale che lo ha reso unico. Perché così come le fiabe sono dotate di un dinamismo da renderle nel tempo altre da sé anche ogni singolo individuo è portatore di una cultura di origine, di partenza, che lentamente si trasforma, si arricchisce per divenire una cultura “**altra da sé**”, una nuova cultura, la sua.

*Da “Laboratorio sulla fiaba africana” di Alessandra Ferrario.